

## TORNATA DEL 15 DICEMBRE 1865

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVV. MARI.

**SOMMARIO.** *Ozioni. = Istanza del deputato Ricciardi per la relazione sulle petizioni. = Risultamento e rinnovazione di scrutinio per la nomina delle Commissioni permanenti. = Lettura fatta dal deputato Berti dell'indirizzo in risposta al discorso reale — Proposizione del deputato Lazzaro per la stampa del medesimo, prima della deliberazione, combattuta dai deputati Pissavini, De Blasiis, Bellini Bellino e Cugia, ed appoggiata dai deputati D'Ondes-Reggio, Asproni, Negrotto, Crispi e Andreotti — Osservazioni dei deputati Coppino e Sanguinetti — È deliberata la stampa. = Relazione sull'elezione di Pesaro — Il deputato Asproni propone un'inchiesta sulla pressione che reputa abbia avuto luogo per gli arresti ivi avvenuti alla vigilia dell'elezione — Il ministro di grazia e giustizia, ed i deputati Negrotto e De Blasiis propugnano la validità, la quale è contestata dai deputati La Porta, Salaris e Lazzaro — L'inchiesta è respinta, e l'elezione convalidata, secondo la proposta del relatore Corsi.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

**MACCHI**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

**SILVESTRELLI**, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

10,813. Cella Nicola di Torella dei Lombardi, provincia di Avellino, ricorre alla Camera per ottenere la revisione della sentenza emanata il 2 dicembre 1863, dal tribunale di guerra, colla quale venne condannato alla pena dei lavori forzati per connivenza coi briganti, producendo testimonianze in suo favore di 69 abitanti di Avellino autenticate dal sindaco.

10,814. Mancini Michele di Castel di Sangro, provincia di Abruzzo Ultra II, chiede la revoca del decreto col quale venne collocato a riposo da direttore postale, o subordinatamente di essere ammesso in qualche altra amministrazione, provvedendo d'impiego governativo uno dei suoi figli.

10,815. Petit Giuseppe già inserviente presso la Casa di correzione in Milano rinnova le istanze esposte alla Camera, dirette ad ottenere il trattamento di pensione, che asserisce competergli in ragione di lire 750 quale ultimo soldo che percepiva in attività di servizio.

### OMAGGI — ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** Hanno fatto omaggio alla Camera:

La direzione e redazione della *Cronaca Medica* di Firenze — La raccolta dei numeri finora usciti di detto giornale;

Il generale conte Martini di Cigala — 10 esemplari del suo rapporto sull'*Esito dello monta degli stalloni del Governo pel 1864-65*;

Nicolò Arata di Genova — Parecchi numeri di saggio d'un nuovo giornale intitolato *L'Alba*.

Scrive il deputato Bixio da Firenze la seguente lettera:

« Costretto ad allontanarmi dalla Camera da una sventura che precipita la mia famiglia nella desolazione, chiedo un congedo.

« Voglia inoltre, signor presidente, comunicare alla Camera la mia ozione pel collegio di Castel San Giovanni. »

Non essendo determinato il tempo per cui si domanda il congedo, io proporrei che fosse di venti giorni.

(È accordato.)

Avendo in pari tempo il deputato Bixio optato per il collegio di Castel San Giovanni, rimangono vacanti quelli di Ancona e 1° di Parma, nei quali era pure stato eletto.

**RICCIARDI.** Desidererei che l'onorevole presidente facesse eccitamento alla Commissione delle petizioni affinché si riunisse.

Non abbiamo, o signori, che 20 petizioni; ma ne arriveranno moltissime, ed io non vorrei che succedesse in questa Sessione quello che succedette nell'altra, in cui le ho vedute accumularsi sino al numero di 1200. Affinchè il diritto di petizione non riesca illusorio, bisogna che questa Commissione funzioni regolarmente, e che almeno ogni 15 giorni la Camera tenga una seduta consacrata alle petizioni.

**BERTEA.** La Commissione per le petizioni è stata nominata soltanto or sono due giorni, e non potè perciò ancora riunirsi; io però, qual commissario del primo ufficio, mi farò un dovere di convocarla immediatamente affinchè proceda alla sua costituzione e quindi all'esame delle petizioni che sono state presentate.

**PRESIDENTE.** Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Bertea è inutile di fare alcun eccitamento a questo riguardo.

Probabilmente alcuni dei nostri colleghi non deposero ieri le loro schede nell'urna per la nomina dei commissari di sorveglianza sull'amministrazione della Cassa ecclesiastica e su quelle della Cassa depositi e prestiti e di vigilanza per la biblioteca della Camera; fatto sta che quelle votazioni non poterono riuscire: è d'uopo quindi rinnovarle.

Rammento alla Camera che il risultato della prima votazione per la nomina dei commissari di sorveglianza sull'amministrazione della Cassa ecclesiastica era il seguente:

Schede . . . . . N° 190  
Maggioranza . . . . . 96

Il deputato Berti ebbe voti 57 — Correnti 57 — Ferracciu 51 — Asproni 34 — Depretis 31 — Barconi 27 — Plutino Antonino 25 — Crispi 17.

Gli altri voti furono dispersi sopra vari deputati.

Il risultato della prima votazione per la nomina di due commissari di sorveglianza sull'amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti fu il seguente:

Schede . . . . . N° 192  
Maggioranza . . . . . 87

**DEPRETIS** ottenne voti 98

De Cesare 76 — Corsi 66 — Crispi 63 — Marolda 31 — Bellazzi 27 — Mellana 27 — De Luca 26 — Grossi 21.

Gli altri voti andarono dispersi.

L'unico eletto adunque fu l'onorevole deputato Depretis.

*(Si rinnovano le votazioni.)*

Si lasciano aperte le urne acciocchè i signori deputati che non hanno ancora votato possano deporvi le loro schede.

(I deputati Costa Antonio, Sipio, Tozzoli e Lovito prestano il giuramento.)

Essendo stati presentati dal signor ministro delle finanze i bilanci, la Camera debbe procedere alla nomina della Commissione del bilancio. Il regolamento prescrive che sia composta di 27 commissari, ma nella passata Legislatura fu stabilito che tal numero fosse portato a 30.

Se non vi sono opposizioni, anche ora sarà composta di 30 deputati, e sarà messa all'ordine del giorno per la seduta di lunedì la votazione per la nomina di questa Commissione.

L'ordine del giorno chiama il seguito della verifica dei poteri.

Se vi sono relatori che abbiano relazioni in pronto, li prego di venire alla tribuna.

(Non si presenta ancora alcun relatore.)

**LETTURA DELL'INDIRIZZO IN RISPOSTA AL DISCORSO DELLA CORONA E DISCUSSIONE INCIDENTALI.**

**PRESIDENTE.** La Commissione incaricata di fare il progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona avendo in pronto il suo lavoro, invito il deputato Berti a venir alla ringhiera a darne lettura (Vedi *Stampato* n° 1 e 1-A).

**BERTI, relatore (Legge):**

« SIRE! — Le parole di speranza che la V. M. ci rivolgeva nello inaugurare le tornate di questa nuova Legislatura sono tenute dai rappresentanti della nazione in quella fede che è dovuta al Re che pose più volte a cimento la vita e la Corona per i suoi popoli, e le cui promesse ebbero costante riprova negli splendidi fatti della nostra restaurazione nazionale.

« Il linguaggio di Vostra Maestà ci conferma nella certezza che il vostro Governo, al quale toccò in sorte il nobilissimo ufficio di comporre in unità di regno le genti italiche, proseguirà da questa monumentale città che ci donò il vincolo nazionale della lingua l'opera incominciata con tanti sacrifici e con tanta gloria nella fedele e valorosa Torino.

« L'Italia accolse con lieto animo la notizia di nuove testimonianze di simpatia a noi date dalle estere nazioni. Questo regno, che è parte integrante dell'ordinamento politico europeo, puossi oramai dire riconosciuto e dalle genti che ci sono più affini per sangue e dai più cospicui popoli della Germania.

« La civiltà che si propaga mercè gli ordini liberi accomuna le razze, tempera e spegne le gelosie, gli odii, e sradica i pregiudizi che da tanto tempo travagliano le nazioni di Europa.

« Ci conforta l'udire che siamo in buone relazioni con quasi tutti gli Stati, e che i nobili legami di amicizia stretti sui campi di battaglia tra l'Italia e la Francia continuano ad essere avvalorati da intenti di comune interesse.

« La nazione approfitterà del vasto campo che i trattati di commercio aprono alla sua operosità economica, e farà quanto è da sè per moltiplicare e migliorare la produzione onde si alimentano i traffichi e le industrie.

« Noi riconosciamo vero, o Sire, che all'efficacia degli ordini liberi andiamo debitori se in breve volgere di tempo si introdusse medesimezza di leggi civili, militari ed amministrative in provincie rette da consuetudini ed ordinamenti diversi.

« Quest'opera di unificazione che non ha riscontro nella storia dei popoli puossi a ragione chiamare meravigliosa.

« La Camera apprezzando i motivi che indussero il Governo di Vostra Maestà a troncare i negoziati con Roma, è persuasa che le prerogative della Corona, e i diritti della Nazione saranno sempre mantenuti incolumi. Torna necessario ed indispensabile che siano, con leggi informate a libertà, definiti e distinti i rapporti che corrono tra lo Stato e la Chiesa. I rappresentanti della nazione faranno perciò soggetto di matura deliberazione i disegni di legge dei quali si è già riconosciuta l'urgenza intorno all'abolizione delle corporazioni religiose.

« Mentre essi confidano nel favorevole suffragio che sarà per dare l'opinione pubblica dell'Europa cattolica alla separazione di ciò che è della Chiesa da ciò che compete alla Nazione, sono lieti che gli accordi colla Francia sanzionati dalla convenzione del quindici settembre comincino ad avere la loro esecuzione.

« Lo sgombero di milizie amiche, ma straniere, dal nostro suolo è novella conferma del principio del non intervento su cui si fonda il giure internazionale delle società moderne.

« Riesce a noi, o Sire, altrettanto doloroso quanto al magnanimo vostro cuore lo squilibrio della finanza. I rappresentanti della Nazione porranno tutta la loro opera per venirvi al riparo. E mentre non dubitano che il popolo saprà assoggettarsi a tutti i sacrifici che si richiedono alla tutela della dignità e della libertà dello Stato, cureranno perchè siano equamente ripartite le gravezze, ridotte e sindacate efficacemente le spese, restaurato il credito, senza di cui la ricchezza nazionale illanguidisce e scemano i proventi delle imposte.

« Daranno altresì volenterosi il suffragio a tutti quei provvedimenti che hanno per iscopo di diffondere e di rendere proficua l'istruzione e l'educazione popolare, fonte precipua di prosperità e potenza dello Stato.

« In tal guisa il Regno Italico acquisterà sempre maggior forza ed autorità così al di dentro, come al di fuori, e potrà raggiungere la meta a cui è chiamato dai voti unanimi della Nazione.

« Gli ordini liberi che lo reggono e che vanno attuandosi anche in quelle monarchie, che per la loro composizione vi parevano repugnare, conferiranno a dar prevalenza a quella forza morale che già rendette per il passato, e renderà per l'avvenire pù agevole all'Europa la risoluzione di molte quistioni: saprà certamente l'Italia trarre partito da questa forza morale che già le fu di non lieve giovamento.

« In caso diverso, o Sire, il volere vostro e quello concorde del popolo e del Parlamento che in Voi si confidano, supererà con indomata costanza gli ostacoli che si oppongono alla piena signoria di noi.

« Ben diceste, o Sire, che l'opera incominciata vuole essere tramandata compiuta ai nostri figli. E come nei passati cimenti così nei futuri l'Italia si stringerà intorno alla nazionale bandiera, che tante glorie ricorda,

e risponderà degnamente ai Vostri incoraggiamenti. »  
(*Bravo! Bene!*)

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti l'approvazione del progetto d'indirizzo letto dall'onorevole Berti.

**LAZZARO.** Domando di parlare.

Molti hanno potuto udire per intero questo progetto d'indirizzo, ma parecchi altri no, poichè non è dato a tutti di poter intendere un discorso dalla prima all'ultima parola. Propongo quindi che il progetto d'indirizzo sia stampato e distribuito.

Dopo questo, prima di metterlo ai voti si lasci ad ognuno la facoltà di parlare, se il crede, su quei punti che a taluno potranno sembrar discutibili.

**PRESIDENTE.** Ha la parola il deputato Pissavini.

**PISSAVINI.** Ho chiesto la parola per oppormi alla proposta Lazzaro, la quale, a mio avviso, non può essere di alcuna utilità pratica, limitandosi alla pura e semplice stampa della risposta al discorso della Corona di cui l'onorevole Berti ha dato testè lettura alla Camera.

Se si vuol discutere tale risposta, in allora lo dica chiaro l'onorevole Lazzaro; ma se si richiede la stampa unicamente perchè si sostiene di non averne bene compresa la lettura, allora io invoco i vari precedenti delle passate Legislature, e chieggo che senz'altro si approvi la risposta al discorso della Corona.

**D'ONDES-REGGIO.** Signori, la proposta dell'onorevole Lazzaro si dee mettere in pratica senza che si faccia votazione. Non può dire la Camera che non si stampi: qualunque cosa su di che abbia a deliberare la Camera, per regolamento è d'uopo si stampi, e si distribuisca a tutti; ognuno la esaminerà attentamente e poi vedrà se voglia fare o no una discussione.

È stata lodevole usanza del Parlamento prima piemontese, poi italiano, seguire in ciò l'esempio inglese, e mettere da parte l'esempio francese. E volesse il cielo che si fosse fatto così in molti altri argomenti!

Ma ciò però non toglie la facoltà a ciascun deputato di fare oggetto di discussione la risposta al discorso della Corona.

Può darsi che alcuno creda non poter essere questa volta quella risposta una perifrasi come gli scorsi anni, appunto perchè i ministri sono stati questa volta meno temperati, di quello che altri fossero stati, ed hanno messo in bocca alla Corona parole che non era conveniente di mettere. (*Si ride*) E ciascun deputato ha in tal caso il diritto di proporre un emendamento al progetto di risposta: forse tutti se ne asterranno, questa è un'altra faccenda; ma non si può togliere questo diritto non a tutti, non a un solo.

Dunque si stampi e si distribuisca la risposta: vedremo se alcuno voglia fare emendamenti, oppur no; discutere, oppur no.

**PRESIDENTE.** Essendo stata fatta opposizione alla proposta dell'onorevole Lazzaro, io non posso che consultare la Camera se voglia la stampa, oppur no...

**D'ONDES-REGGIO.** Ma no, scusate; io ho detto che non si può mettere ai voti...

**ASPRONI.** Io ho domandato di parlare.

**PRESIDENTE.** Perdoni il deputato D'Ondes-Reggio; ora la parola spetta al deputato Asproni.

**D'ONDES-REGGIO.** Ebbene dopo di lui chieggo di parlare.

**ASPRONI.** Io prego la Camera di considerare come si possa dietro la semplice lettura approvare un documento di questo genere. I precedenti del Parlamento subalpino escluderebbero la discussione, ma sempre il progetto di risposta fu stampato e distribuito; e dopo un esame coscienzioso è stato posto in votazione.

È vero che prevalse l'usanza introdotta nel 1850 di non discutere il progetto d'indirizzo, ma ciò non tolse che in qualche occasione sia stato dalla Camera respinto due o tre volte, e che finalmente si sia trovato quel progetto che fosse conforme alla sua coscienza.

Comè volete, o signori, che si giudichi così all'improvviso in cose tanto gravi che racchiudono le questioni più vitali della nazione?

Io quindi sostengo che è contrario al regolamento l'opporci alla stampa di un documento di questa natura.

**LAZZARO.** L'onorevole D'Ondes nell'appoggiare la mia proposizione ha creduto di entrare in qualche modo in merito della questione; io non intendo, nè intendeva per nulla entrare nel merito della discussione.

Non intendeva far altro che proporre un modo logico, quel modo che si segue ordinariamente nelle operazioni di questa fatta.

Molti di noi, ripeto, hanno potuto udire dalla prima all'ultima parola il progetto di risposta testè letto; molti altri non l'hanno potuto.

Ora, in tale stato ci si chiama a votare; ma domando io che male c'è che noi votiamo domani o posdimani dopo che noi avremo letto questo documento.

Io non voglio fare altro certamente che non chiudere la via (forse non vi sarà alcuno che voglia farlo, ma può volerlo fare), non chiudere la via a chi volesse presentare quelle osservazioni che stimasse necessarie, e quindi fare che la Camera nel votare quest'indirizzo lo faccia con piena cognizione di causa.

Per conseguenza persisto nella mia proposta, e prego la Camera di approvarla.

**D'ONDES-REGGIO.** Signori, io non ho inteso affatto di entrare nel merito, anzi aggiungo che io non ho domandato e non voleva domandare che si stampasse, ma una volta che un deputato si alza e dice: io voglio che si stampi, voglio che si esamini per quindi vedere se ci sono a fare degli emendamenti, io sono sorto per sostenere questo diritto. Non è lecito ad alcuno il dire: no, si deliberi subito. Il presidente deve seguire il regolamento, deve seguire i dettati della ragione, in questo recinto non si debbono fare delle improvvisazioni: altrimenti ne verrebbe che qualunque

cosa potesse non discutersi ed invece tosto deliberarsi, perchè come si fa per questo obbietto potrebbe anche farsi per qualunque altro; la maggioranza di uno (e voi avete visto che soventi la maggioranza si riduce ad uno di più) potrebbe allora togliere di mezzo ogni discussione.

Ripeto, sarebbe più conveniente non dare della importanza a questa risposta, ed anzi nel passato Parlamento ho approvato tale uso, ma ciò non toglie che un deputato possa dire: voglio che si stampi, voglio che si distribuisca, ed allora, ripeto, la Camera non può decidere di no.

**NEGROTTO.** Io non intendo menomamente di pregiudicare il mio voto pel giorno in cui venisse in discussione il progetto d'indirizzo, come non intendo ammettere fin d'ora se si debba o non si debba discutere; solo io faccio osservare alla Camera che noi non possiamo che accettare la proposta dell'onorevole Lazzaro in quanto che, oltre le altre ragioni state svolte dagli onorevoli miei colleghi che mi hanno preceduto, vi ha anche quella che la lettura di quest'indirizzo non era stata posta all'ordine del giorno; se non era all'ordine del giorno, molti dei nostri colleghi, i quali forse avrebbero potuto desiderare di udirlo prima che fosse approvato, potrebbe essere non si trovassero ora presenti alla Camera; è questa quindi una ragione di più per aderire alla proposta dell'onorevole Lazzaro.

D'altra parte se noi non ottemperassimo a questa sua domanda, ci metteremmo in contraddizione con una disposizione esplicita del nostro regolamento, che vuole ogni proposta debba anzitutto inserirsi all'ordine del giorno.

Perciò spero che la Camera vorrà intanto accettare la proposta dell'onorevole Lazzaro, e quando l'indirizzo sarà stampato e distribuito deciderà se voglia o non voglia discuterlo.

**PRESIDENTE.** Il deputato De Blasiis ha facoltà di parlare.

**DE BLASIIIS.** La Camera che cosa ha voluto fare? Ha voluto uniformarsi al sistema tenuto anche nelle Legislature antecedenti, ha inteso cioè di fare una risposta al discorso della Corona che consistesse in una semplice parafrasi del discorso stesso. Coerentemente a tale suo proposito la Camera ha commesso al presidente di nominare una Commissione, ed il presidente ha nominato questa Commissione scegliendone i membri fra tutte le frazioni della Camera, appunto perchè la parafrasi da compilarci potesse essere tale da non troyare opposizioni o ripugnanze in alcuno dei partiti.

Tutto questo si è fatto unicamente per risparmiare il tempo, unicamente perchè noi tutti siamo persuasi che il più vivo desiderio della nazione che rappresentiamo è che noi ci occupassimo, e prontamente, delle cose che più importano, ossia delle leggi e de' provvedimenti che sono della più grande urgenza pel paese.

Ora se noi volessimo invece ritenere la risposta al discorso della Corona come una manifestazione dei sentimenti politici prevalenti nella Camera; se volessimo la già compilata risposta assoggettata ad una formale discussione, primieramente disdiremmo agli usi della Camera ed al primo nostro savio proposito, secondariamente, andando incontro ad una discussione lunghissima e di niun risultato pratico, tradiremmo la giusta aspettazione del paese, che vuol fatti e non parole, che vuol leggi e non discussioni oziose.

Io perciò pregherei l'onorevole Lazzaro di ritirare la sua proposta, dappoichè l'indirizzo di cui si è dato poc'anzi lettura è non altro che il risultato del precedente e coscienzioso accordo dei commissari, i quali hanno avuto un mandato di fiducia da tutta la Camera, ed il mettere ora in discussione l'opera loro sarebbe un ritirare in qualche modo la fiducia giustamente e lealmente in essi riposta.

Se poi l'onorevole Lazzaro non consente a ritirare la sua proposta, io prego la Camera a non accoglierla ed a serbarsi consentanea a sè medesima, passando immediatamente alla votazione per l'approvazione della risposta al discorso della Corona.

**BRIGANTI-BELLINI B.** Siccome io ho l'intenzione di votare contro la proposta dell'onorevole Lazzaro, non vorrei che potesse interpretarsi questo mio voto quale una negazione dei principii testè esposti dall'onorevole D'Ondes-Reggio.

L'onorevole D'Ondes ha perfettamente ragione allorchè dice che non si può prendere una deliberazione senza le preventive operazioni e senza dar luogo a quelle osservazioni che si possano reputare necessarie. Secondo me, tutto sta nel significato che si vuol dare all'indirizzo in risposta al discorso della Corona: se l'indirizzo implicasse una espressione politica, io troverei conveniente e giustissimo, e tutti converrebbero che prima dovesse stamparsi e distribuirsi, e si facesse sul medesimo una discussione. Siccome però nei precedenti Parlamenti, tanto piemontese che italiano, l'indirizzo fu ritenuto sempre come un omaggio alla Corona senza verun significato politico, così mi sembra che non debba precedervi alcuna discussione, mentre non vi può essere alcuno fra noi che non voglia associarsi ad un omaggio alla persona del Re.

Dopo queste spiegazioni, io dichiaro che voterò contro la proposta dell'onorevole Lazzaro, perchè il fare una discussione sull'indirizzo non porterebbe ora ad altro risultato fuori che a inutile perdita di tempo.

**COPPINO.** La Commissione non discute la proposta dell'onorevole Lazzaro, lascia alla Camera il deliberare se intenda che il progetto d'indirizzo che fu testè letto da uno dei nostri colleghi debba essere stampato o no; ma sento il dovere di dichiarare alla Camera con quale intendimento essa si è raccolta e con quale intendimento ha scritto il suo indirizzo.

La Commissione, come si fece avvertire, nominata

dal presidente e scelta fra le varie frazioni della Camera avrebbe dovuto subito dar luogo a tutte quelle divergenze che caratterizzano i diversi partiti che qui sono raccolti; quindi noi ci saremmo trovati assieme come in un campo di battaglia, dove le idee si sarebbero combattute, e dove gli accordi non si sarebbero potuti stabilire su tutte le questioni alle quali accennava il discorso della Corona. Allora ci parve che la natura stessa della composizione della Commissione avesse voluto richiamare i precedenti ricordati in quest'aula stessa da coloro che hanno parlato innanzi, per cui l'antico Parlamento piemontese ed il nuovo Parlamento italiano tennero sempre come un ufficio, direi, più di omaggio che di politica l'indirizzo di risposta al discorso della Corona. Dunque noi ci siamo intesi nel non aggiungere al discorso della Corona questioni che da questo discorso non ci fossero portate innanzi, nell'evitare che in una parte e nell'altra si affermassero dottrine alle quali tutti non volessero sottoscrivere.

Determinato ciò, noi ci siamo domandato se per avventura alcuno de' nostri colleghi non fosse per volere quelle riserve che l'onorevole D'Ondes, appoggiato testè dall'onorevole Briganti-Bellini, faceva, rivendicandosi il diritto di presentare emendamenti alle cose che noi avessimo scritte. In questo caso è evidente che ci dovrebbe essere una Commissione la quale sostenesse la discussione dell'indirizzo, che sarebbe abbandonato alle disputazioni dei nostri colleghi. Ora questa Commissione come potrebbe, diversa nei membri, senza avere determinato questa strada a battersi, unicamente risoluta di presentare un indirizzo il quale dovesse avere un valore non politico come si fece le altre volte, come potrebbe questa Commissione sostenere la difesa di quelle opinioni che si sono manifestate? Essa è troppo diversa da quelle altre Giunte le quali nominate negli uffici apportano con sè il pensiero dichiarato della maggioranza. In questo caso la Commissione deliberò che, ove si volesse mettere sul serio la discussione sull'indirizzo stesso, ella non avrebbe che a ritirarlo. E questa mi pare che sia ancora l'opinione presente dei commissari, i quali potrebbero intendere, nel corso della discussione, sostenersi opinioni concordi o discordi da quelle di ciascuno di loro, e dalle esposte nell'indirizzo, senza che essi possano dire: siamo una maggioranza, siamo una minoranza ad accettarle od a respingerle.

**PISSAVINI.** Io fui il primo ad oppormi alla proposta Lazzaro. Mi permetta la Camera di dire brevemente le ragioni per le quali insisto sulla mia opposizione. La risposta al discorso della Corona non è e non può essere considerata come una proposta od un progetto di legge, e come tale venne pur considerata dall'onorevole Lazzaro, poichè egli si limitò a proporla la stampa, ma non chiese che fosse mandata agli uffici e portata poscia in discussione al Parlamento.

A che serve adunque la stampa dell'indirizzo di cui l'onorevole Berti ha dato testè lettura, quando coloro che sostengono siffatta opinione ammettono che non si debba aprire discussione alcuna sul medesimo? Solo l'onorevole D'Ondes osservava che prima dell'approvazione dell'indirizzo era in facoltà dei singoli deputati di manifestare i loro principii sulle leggi a cui esso accenna. Mi permetta l'onorevole D'Ondes-Reggio di osservare a mia volta, che se sono ben lontano dal diniegare una tale facoltà a ciascuno de' miei colleghi, ritengo per altro che la miglior occasione pei deputati di esporre quali siano le loro opinioni ed i loro principii sulle singole leggi a cui allude la risposta al discorso della Corona, sia l'epoca in cui questi progetti di legge verranno in discussione alla Camera.

Insisto quindi perchè la proposta Lazzaro sia dalla Camera respinta.

**CRISPI.** La stampa di ogni proposta è di diritto, il contrario è un'eccezione; ora la regola non si vota, si vota la eccezione. Se la Camera avesse voluto atternersi alla eccezione come ha fatto nelle passate Sessioni legislative, io comprenderei che si chiamasse a votare sulla medesima; ma quando un deputato appoggiandosi al regolamento, e precisamente all'articolo 62 dello stesso, chiede che questa volta non si faccia eccezione, parmi che non si può andare più innanzi, e bisogna assolutamente eseguire il regolamento. E ciò, non l'ho detto certamente per poco rispetto alla Commissione, e molto meno per poca fiducia al presidente che la nomò, come l'onorevole De Blasiis faceva supporre che si potesse interpretare una nostra decisione innovatrice del passato. Tutti sanno che quando una proposta deve mettersi ai voti, ci sia implicito il diritto di rifiutarla, altrimenti non sarebbe neanche necessario di votarla. Ora, quando ci è implicito il diritto di rifiutare una proposta, ci è anche il diritto di discuterla laddove si voglia. Nè chiederò per questo che si discuta la proposta d'indirizzo alla Corona, nè voglio venire qui chiedendo alla Camera che si debba fare eccezione al sistema già tenuto. Io parlo pel rispetto di quei diritti che noi tutti abbiamo e per non mancare a quelle regole che noi stessi ci siamo fatte e siamo obbligati a tenere e ad osservare.

Io so che cotesto sistema di votare la risposta al discorso reale senza discuterla è antico; ma l'onorevole Berti, che anche è antico nella carriera parlamentare, deve ricordarsi che se più di un indirizzo fu votato senza discussione, qualcheduno ne fu respinto.

Noteremo, tra gli altri, quello che avvenne al 1851 quando l'onorevole Pinelli, che oggi è fra i defunti, presiedeva la Camera piemontese. Allora un indirizzo scritto dall'onorevole Bon-Compagni fu riprovato, e fu riprovato altresì un secondo stato scritto dall'onorevole Castelli, onde la Presidenza credette di incaricare l'onorevole Brofferio, che fece un indirizzo migliore di quello dei suoi due colleghi.

Io, per dire la verità, non voterò la proposta d'indirizzo dell'onorevole Berti; con tutto il rispetto che io gli abbia, dovrò osservare che se il discorso della Corona non fu un capo d'opera nè di politica, nè di stile, l'indirizzo dell'onorevole Berti sarà forse un capo d'opera di stile, ma non lo è di politica certamente. Si metta ai voti quest'oggi o domani, io voterò contro; ma ho voluto prendere la parola per richiamare la Camera a ciò ch'io credo essere un suo dovere. Appena un deputato si è opposto a che si faccia eccezione alla regola, non si può mettere ai voti cotesta proposta, perchè in ogni caso ai voti si dovrà mettere l'eccezione, non la regola. Una volta che l'opposizione c'è stata, al presidente non resta se non che ordinare che l'indirizzo si stampi, che si distribuisca, e che dopo le 24 ore si sottoponga al giudizio della Camera.

Così vuole l'articolo 62 del regolamento, ed a questo io mi sono appellato.

**SANGUINETTI.** Mi pare che il processo tenuto dalla Commissione incaricata di redigere l'indirizzo, e che vi fu esposto dall'onorevole Coppino, abbia tracciata la via che da noi si debbe seguire.

Giusta il racconto dell'onorevole Coppino la Commissione i cui membri appartengono alle diverse frazioni della Camera, considerava che l'indirizzo, quale essa doveva proporvi, non fosse che un atto di doverosa cortesia, onde rendere omaggio alla Corona.

Egli è sotto quest'aspetto che la Commissione ve lo presentò. Parmi invece che gli onorevoli Lazzaro e Crispi lascino presentire di volerlo considerare come un atto politico, sicchè tal progetto abbia ad essere l'espressione di quel programma che la Camera sarà per tenere nella presente Sessione.

Ora, o signori, io sono d'avviso che qui l'onorevole Crispi e gli altri deputati che lo appoggiano siano proprio incorsi in un equivoco.

L'onorevole Crispi invocava l'articolo 62 del regolamento e diceva che la stampa è di diritto. Sta bene, ma quell'articolo parla di proposizioni. Ora le proposizioni o sono articoli di legge od altre proposte che hanno un'importanza politica, oppure sono anche proposte in cui non si contiene che un atto di cortese omaggio.

Ebbene, o signori, se volete considerare l'indirizzo come una proposta avente carattere politico, allora non basta chiederne la stampa, ma si deve chiederne la discussione negli uffici, e la nomina di una Commissione che ne faccia un rapporto alla Camera. Ma questo non si è domandato. È quindi evidente che gli stessi opposenti considerano l'indirizzo come un atto di omaggio. Epperò essi fanno una proposta il cui risultato pratico sarebbe unicamente di farci perdere un tempo prezioso. Nè valgono gli antecedenti invocati dall'onorevole Crispi. Ben stanno quegli antecedenti, ma i medesimi si riferiscono appunto a progetti di indirizzi che erano un atto politico del Parlamento.

**ASPRONI.** No, signore.

**SANGUINETTI.** Sì, si riferiscono ad indirizzi che erano un programma politico. Ma qui, dal momento che la Commissione vi presenta questo indirizzo come un semplice atto di ufficiale omaggio, perchè voler perdere un tempo così prezioso quando ci stanno dinanzi dei progetti di somma urgenza ed importanza?

*Voci.* Dove sono?

**PRESIDENTE.** Non interrompano.

**SANGUINETTI.** Mi si domanda dove sono? Ma signori, l'onorevole ministro delle finanze l'altro giorno ci ha presentato un fascio di progetti, e se questi progetti di legge non sono di una importanza e di una urgenza massima, io non so quali mai, mentre siamo sull'orlo di un abisso finanziario, potranno avere urgenza ed importanza maggiore.

Dunque, o signori, io credo che la vera questione a decidersi sia questa, se la Camera vuole che il progetto di indirizzo sia un atto di semplice doverosa cortesia, oppure un atto politico. Epperò fo formale proposta all'onorevole signor presidente onde interroghi la Camera e la inviti a decidere questa questione. (*Movimenti*)

Se la Camera si pronuncia affermativamente, allora è inutile differire; se la Camera invece vorrà che l'indirizzo sia un vero atto politico, allora converrà mandarlo agli uffici perchè lo discutano, onde a suo tempo ed in seguito a relazione dei commissari si apra avanti voi discussione lunga e solenne, quale si addice ad un atto che racchiuderebbe il programma politico della Camera.

**D'ONDES-REGGIO.** Mi permetta l'onorevole Sanguinetti di dire che la Camera non fa cortesie; la Camera fa il suo dovere, fa leggi, fa risposte quali si convengono alle proposte del Governo, quindi cortesia non c'entra niente; una deliberazione su di cortesia non è costituzionale e non parlamentare; è una parola che non ha senso nella assemblea dei rappresentanti della nazione. Qui la bisogna è di vedere se realmente nella risposta che si è fatta al discorso della Corona si pregiudichino alcune questioni, oppure no.

Quando non si pregiudichi alcuna questione, allora senza discussione si voterà. Ma l'onorevole Lazzaro ha proposto la stampa, e perchè? Appunto per esaminare se questioni venivano pregiudicate oppure no.

Ecco la cosa nel suo vero aspetto. Che significa che non volete che si stampi e si esamini, volete che si deliberi così improvvisamente senza che alcuno con maturità abbia potuto prima vedere se si pregiudichino oppure no delle questioni?

Questo la Camera non può e non deve fare.

Non torniamo, o signori, ai cinque anni passati in cui quando vi voleva che una cosa senza ponderata discussione passasse, si metteva innanzi l'urgenza; non torniamo a questi esempi che è meglio si dimentichino.

Ma dove poi è realmente l'urgenza di quelle propo-

ste di legge cui ha accennato l'onorevole Sanguinetti? Ognuno prevede che, eccetto la legge dell'esercizio provvisorio del bilancio, le altre non si discuteranno che in gennaio.

Dunque perchè mettere avanti una eccezione che non ha nessun fondamento, e che non sarebbe se non una prima prova che questo nuovo Parlamento nella discussione delle leggi amerebbe la precipitazione e la mancanza di discussione, che pur troppo amò il Parlamento passato!

**ASPRONI.** Non vorrei che si discutesse il progetto d'indirizzo, poichè non è questo il campo in cui possiamo far valere le nostre idee, ma sostengo che senza alcuna previa votazione questo progetto deve essere stampato, perchè ciascheduno abbia agio di leggerlo, e possa poi con coscienza approvarlo o respingerlo nella votazione. Questo si è praticato sempre, e ciò è tanto vero che nella stessa Camera subalpina, come ho già accennato la prima volta in cui ho preso a parlare, e come più chiaramente ha detto l'onorevole Crispi, il progetto d'indirizzo fu due volte respinto, senza che vi fosse discussione politica. Non piacque la forma di quel progetto d'indirizzo e si deliberò di farne un altro nel quale i concetti fossero meglio espressi.

Il diritto di proferire simile giudizio è proprio di ciascuno di noi, nè ci può esser tolto.

Ora perchè possiamo ciò fare è necessario che l'indirizzo sia stampato. Io domando con quale coscienza posso dire che approvo uno scritto del quale non ho inteso che la metà e che non ho avuto tempo di meditare, usando d'un diritto sancito dal regolamento.

Insisto quindi perchè questo documento sia stampato senza che in proposito sia consultata la Camera, e perchè sia posto all'ordine del giorno per domani. Lo ripeto, non ne chiedo la discussione, ma desidero che sia mantenuto ai singoli deputati un diritto che loro compete.

**CUGIA.** Fino ad un certo punto consento nelle teorie espresse dall'onorevole Asproni. Se qualcuno non ha inteso che per metà il progetto d'indirizzo di cui si diede lettura, egli ha il diritto di conoscerlo bene, di udirlo tutto. Per conseguenza credo che sarebbe cosa utilissima, stante le difficoltà che vennero mosse, che tal documento fosse letto per la seconda volta. (*Segni di dissenso a sinistra*) Non sarà difficile che ad una seconda lettura ognuno se ne faccia un concetto esatto. Allora quelli che non lo crederanno corrispondente alle proprie idee, saranno padroni di respingerlo. La maggioranza della Camera, se non lo approva, lo potrà respingere, come successe negli esempi addotti dall'onorevole Crispi. Quando poi la Camera credesse il discorso degno di essere presentato alla Corona, allora, votandolo, si eviterà una discussione, che tutti gli anni avrebbe potuto sollevarsi, e tuttavia fu sempre eliminata, appunto per seguire le norme inglesi, che l'onorevole D'Ondes-Reggio ha assai lodato, ma che poi ha

dimenticato, suscitando le difficoltà che poc'anzi ha elevate. (Bene! *al centro*)

**ANDREOTTI.** Volentieri aderirei alla proposta dell'onorevole Cugia quante volte la risposta al discorso della Corona fosse stata messa all'ordine del giorno: ma dacchè ciò non venne fatto, e molti deputati ignorando che di questo argomento si trattasse oggi, non intervennero alla seduta, io opino che con una seconda lettura non guadagneremmo nulla, perchè non ci toglierebbe dalla condizione che gli onorevoli Lazzaro, D'Ondes-Reggio e Negrotto deplorano.

È importantissimo che anche senza entrare nella discussione del progetto d'indirizzo avessimo almeno cognizione esatta e materiale di ciò che vi si contiene. Io per il primo debbo confessare che di quanto si lesse non ho udito pressochè nulla; e nel caso mio posso assicurare che si trovano per la maggior parte quelli che seggono su questi banchi. Sotto questo rapporto io credo che la stampa di questo documento sia più che necessaria per conscienziosamente votare; e per questa considerazione io insisto perchè sia desso assolutamente stampato.

Ma non basta: vi è anche una considerazione legale che mi fa ciò richiedere, ed è precisamente quella indicatavi dagli onorevoli Crispi ed Asproni. Noi abbiamo nell'articolo 62 del regolamento l'espressa prescrizione che le proposte siano prima stampate e poi trasmesse ai deputati affinchè, dietro maturo esame, potessero questi apportarvi i loro apprezzamenti. Si stia adunque al regolamento; perchè, fintanto che il regolamento ha forza di legge, è superiore alla Camera, e tutti dobbiamo osservarlo.

**PRESIDENTE.** Il regolamento non è superiore alla Camera, ma la Camera al regolamento. E la prova ne abbiamo nello stesso articolo 62, il quale termina dicendo «... salvo il caso che la Camera determini altrimenti.» Oltrecchè l'articolo 62 contempla i casi ordinari di rapporti fatti da Commissioni nominate dagli uffici, ed ora si tratta di un caso affatto eccezionale.

Comunque sia, essendo stata fatta una proposta, io non posso che metterla ai voti, e consultare la Camera.

L'onorevole Lazzaro propone che sia stampato e distribuito il progetto d'indirizzo.

Coloro che approvano questa proposta sono pregati d'alzarsi.

(Dopo prova e controprova, la Camera delibera che il progetto d'indirizzo sia stampato.)

#### VERIFICAZIONE DI ELEZIONI. — ELEZIONE DI PESARO.

**PRESIDENTE.** Sono pregati i signori relatori che abbiano rapporti in pronto sulle elezioni a venire alla tribuna.

**CORSI, relatore.** Ho l'onore di riferire alla Camera a

nome del II ufficio, sovra l'elezione del collegio di Pesaro, avvenuta nella persona del signor commendatore Sansone D'Ancona. (*Conversazioni*)

Prego la Camera a darmi benigna attenzione, perchè la risoluzione delle questioni che presenta questa elezione dipende dall'aver presenti le diverse circostanze di fatto.

Il collegio di Pesaro si divide in tre sezioni; due sono dentro Pesaro, una è a Fossombrone.

Gli elettori dell'intero collegio sono 856; i votanti furono nel primo scrutinio 507, nel secondo 478.

I concorrenti a quest'elezione furono tre.

Nel primo scrutinio il commendatore Sansone D'Ancona ottenne voti 220; il conte Domenico Guerrini 150; il conte Giuseppe Mauruzi 109.

Non essendosi riuniti i voti del terzo degli elettori sopra nessuno dei candidati, fu dichiarato il ballottaggio.

In questo secondo scrutinio il commendatore Sansone D'Ancona ottenne 260 voti; il conte Domenico Guerrini 192.

Nel primo scrutinio, nella sezione principale di Pesaro, l'elettore Giuseppe Bernarducci protestò perchè le schede nelle quali era scritto *com.* abbreviato con un *m* sola, o *comm.* con due *m* e *Sansone D'Ancona*, si dovevano ritenere come nulle. Queste schede erano in numero di 25.

L'ufficio lo dichiarò valide ritenendo che l'abbreviazione *com.* e *comm.* fosse un'indicazione sufficiente per far comprendere che si voleva dare il voto al commendatore Sansone D'Ancona. Le schede, nelle quali s'era detto *Sansone D'Ancona*, essendo la lotta elettorale manifestamente tra i due candidati commendatore Sansone D'Ancona e conte Giuseppe Guerrini, dovevano pure ritenersi come date al commendatore Sansone D'Ancona.

Nella seconda sezione di Pesaro l'elettore Paride Sozzaro Verdi protestò perchè tre schede le quali contenevano la semplice indicazione — Sansone D'Ancona — non dovessero attribuirsi al candidato che dopo venne proclamato, e perchè quelle che contenevano al solito le semplici parole *com.*, *comm.*, ovvero *com.* con un segno sopra, non dovessero attribuirsi al commendatore Sansone D'Ancona, osservando che in Pesaro vi era un commesso il quale si chiamava Sansone D'Ancona, e che in Venezia vi era pure un Sansone D'Ancona. L'ufficio ritenne valide queste schede per la considerazione che il commesso Sansone D'Ancona non era elettore, e quindi non si poteva presumere che fosse stata mente degli elettori di dare il loro voto ad uno che non sarebbe stato eleggibile. Quanto all'altro Sansone D'Ancona indicato come esistente a Venezia, l'ufficio considerò che la lotta elettorale aveva abbastanza indicato che quello in concorrenza era il commendatore Sansone D'Ancona, e non il Sansone D'Ancona di Venezia.



La prima sezione inviò i bollettini contestati, la seconda sezione non li inviò. Debbo però richiamare l'attenzione della Camera sopra la circostanza che nella seconda sezione non era questione tra i protestanti ed il Seggio del come si dovessero leggere i bollettini; era il concordato fra le due parti che in alcuni era scritto *com.*, in altri *comm.*, ed in altri *com.e.*, quindi apparisce che la presenza dei bollettini non potesse riescire d'alcuna utilità alla Camera per decidere la questione, alla quale si era dato luogo nel Seggio indicato.

Alla terza sezione di Fossombrone, sempre nel primo scrutinio, vi fu una scheda, nella quale era detto conte Maurizio Mauruzj della Stacciola. Fu osservato che vi era un figlio di questo Maurizio Mauruzj che aveva quest'identico nome, quindi non si tenne conto di questa scheda che fu inviata egualmente colle carte dell'elezione. L'ufficio principale incaricato di raccogliere i voti delle diverse sezioni esaminò le schede della seconda sezione, nelle quali vi erano le semplici parole *Sansone D'Ancona*, e dichiarò che queste schede per la ragione adottata nella sezione si dovessero ritenere come valide.

Nel chiudere la serie di osservazioni che si riferiscono al primo scrutinio mi piace di tornare ad avvertire la Camera che la differenza dei voti tra il signor commendatore Sansone D'Ancona ed il signor conte Guerrini stava come 220 a 150, cioè il commendatore D'Ancona aveva avuti 70 voti di più del suo competitore.

Dichiarato il ballottaggio tra il commendatore D'Ancona ed il conte Guerrini, nella prima sezione di Pesaro l'elettore Felice Bacchiani disse che alla porta non si esibivano i bollettini dei singoli elettori, e che si lasciavano passare senza fare alcun riscontro. Il Seggio rispose a questa protesta che egli aveva posto il custode alla porta; che gli elettori gli avevano esibiti i loro bollettini, e che se per avventura qualcheduno ciò non avesse fatto, dichiarava che tutti quelli che si erano presentati a votare erano conosciuti dal Seggio come elettori e che erano quelli stessi che si erano presentati nella prima votazione.

Nella seconda sezione di Pesaro, il signor Paride Sozzaro Verdi reclamò per la stessa ragione, per cui si era reclamato nella prima, vale a dire, perchè non si esibivano i certificati dei singoli elettori all'entrare nella sala: ed il Seggio diede la medesima risposta che aveva data alla protesta della prima sezione, aggiungendo di più che nella protesta che veniva fatta non veniva indicato che qualche individuo non elettore fosse entrato nella sala.

Le operazioni elettorali nello squittinio di ballottaggio a Fossombrone non presentano alcuna irregolarità nè protesta. Al 20 novembre sono state fatte e mandate alla Camera tre proteste le quali sostanzialmente contengono gli stessi addebiti verso quest'elezione. Una firmata da tre individui, la seconda è firmata dagli stessi tre individui, più da un quarto.

Le ragioni che si contengono in queste tre proteste sono tre: la prima è la stessa dichiarazione che era stata proposta al Seggio, cioè la invalidità dei bollettini che contenevano la semplice indicazione di *com* o *comm* Sansone D'Ancona, i quali, a senso dei protestanti non si sarebbero dovuti computare a favore dell'eletto. La seconda è la stessa opposizione che fu fatta nelle due sezioni, perchè si erano lasciati passare gli elettori senza la esibizione del relativo attestato: e la terza finalmente, perchè essendo stati operati varii arresti nella città di Pesaro il giorno precedente le elezioni, si doveva ritenere che con questo si fosse fatto una intimidazione sopra gli elettori, la quale avesse reso non libera la elezione del giorno successivo.

Questa elezione era stata distribuita all'ufficio VIII, il quale dopo averla esaminata crede opportuno di rivolgersi al Ministero per chiedergli schiarimenti sopra quest'ultimo fatto; gli schiarimenti vennero e consistono in una dichiarazione che gli arresti che erano stati operati erano conseguenza di un mandato dell'autorità giudiziaria: ma all'ufficio VIII sembrò di non essere abbastanza informato con questa dichiarazione e tornò a chieder nuovi schiarimenti al Ministero, il quale gli inviò la copia esatta dei mandati di arresto con la indicazione delle persone che erano state arrestate.

Era a questo punto l'affare dell'VIII ufficio quando la variazione degli uffici portò il relatore di questa elezione all'ufficio II; egli ce ne rese conto e fece la proposta che se ne dovesse fare un'inchiesta sopra l'elezione per quel fatto degli arresti. Non essendo stata adottata dall'ufficio la proposta, egli credè di dover essere dispensato dal riferirne, ed io ne sono stato incaricato.

Debbo inoltre avvertire la Camera come le due questioni relative alla maggiore o minore esattezza dei bollettini, e al preteso ingresso di alcuni elettori nella sala senza il relativo certificato, per quello che ne riferì il relatore precedente, non furono accolte nè nell'VIII ufficio, nè nel II: e ciò perchè fu creduto che quanto alla mancanza dei biglietti d'ingresso, la dichiarazione del Seggio, il quale attestava di aver posto un incaricato alla porta per riceverli, e maggiormente quello di avere dichiarato che il Seggio conosceva personalmente gli elettori, fosse una dichiarazione sufficiente per non occuparsi delle proteste.

Quanto all'altra questione sopra le indicazioni dei bollettini, i due uffici hanno creduto, almeno a grande maggioranza, che nell'indicazione di *commendatore* con *c, o, m, o c, o* con due *m*, vi fosse abbastanza designato il candidato che allora i diversi partiti portavano come eleggibile a deputato.

La questione più grave che è stata dibattuta è quindi quella della circostanza degli arresti avvenuti durante le operazioni elettorali, e con più esattezza nel giorno che precedette le operazioni elettorali.

A questo proposito io debbo informare la Camera

o meglio rammentarle come tre o quattro mesi ora sono avvenne in Pesaro un fatto luttuosissimo, l'uccisione di un delegato del Governo, signor Ferri.

Per rintracciare gli autori di questo reato, la Corte d'Ancona delegò un magistrato speciale per l'istruzione del processo.

Essendosi il delegato accinto alle operazioni, il 27 di ottobre fu in grado d'indicare al procuratore del Re alcuni individui che risultavano dalle carte che aveva sott'occhio abbastanza indiziati per procedere contro di loro.

Nello stesso giorno il procuratore del Re prese le sue conclusioni, e il consigliere delegato a questa istruzione trasmise il mandato d'arresto.

Volendo io essere fedelissimo storico, leggerò alla Camera le qualifiche delle persone che furono arrestate, affinché possa farsene un giudizio esatto sopra l'influenza che questi arresti possano per avventura aver prodotto nell'animo degli elettori.

Comincio dal dichiarare che fra tutti quelli che furono arrestati, ed erano in numero di 15, un solo di essi era elettore. Ora le persone arrestate furono:

Serafini Apollinare, *zoppo*; Delmonte Sante, detto *Carnaccia*, facchino alla ferrovia; Rocchi Giuseppe, detto *Paglialunga*, facchino; Rocchi N. fratello di Giuseppe, detto *Paglunga* e *Giannino*; Braglia Vincenzo facchino; Saviotti Luigi, detto *Sciabolone*; Paci Celeste; Grigione, barbiere alla Pescaria; Il Facchino, soprannominato *Facchinetti*; Guidi Gaetano, soprachiamato *Bilà*; Paterni Mario possidente; Monti Domenico possidente; Rossi Ciro, impiegato nella società operaia; Berarducci Giuseppe, industriale e possidente; Cesaroni Cesare, detto *Pompieri*; Nicoletti Antonio, foriere della guardia nazionale e giuocatore di pallone; Venanzi Giuseppe, detto *Tifo*; Ricci Luigi, calzolaio.

Essi sono tutti di Pesaro.

Dicono i protestanti che credono poter ritenere come questi arresti accaduti nei giorni così prossimi alle elezioni, potessero portare un'intimidazione sull'animo degli elettori, e li trattenessero dal concorrere alla votazione, o dal votare piuttosto per uno che per un altro dei candidati.

La maggioranza del II ufficio, che ha risolta questa questione, ha considerato in primo luogo che non si può stabilire il precedente, che nel momento delle operazioni elettorali la giustizia criminale debba rimanere sospesa, e che dove si votasse un'inchiesta, o l'annullamento di questa elezione, si verrebbe implicitamente a dichiarare che l'amministrazione della giustizia criminale dovrebbe rimaner sospesa durante il periodo elettorale.

Secondariamente ha considerato che questi arresti non provengono dal potere esecutivo, ma dal potere giudiziario, e che per conseguenza non si poteva ritenere che fossero fatti espressamente per portare una

intimidazione, od un turbamento qualunque nelle operazioni elettorali. E venne tanto più in questo avviso, in quanto che ebbe ad avvertire che gli arrestati non essendo elettori, tranne uno, l'arresto loro pareva naturale conseguenza di un fatto gravissimo accaduto nel paese, che pertanto il paese stesso dovesse anzi vedere con certa soddisfazione che le persone le quali erano state indiziate di un reato così atroce, fossero state assicurate alla giustizia.

Sulla questione speciale dell'inchiesta, l'ufficio ha considerato, dietro quanto erasi osservato pochi giorni sono in questo Parlamento, che un'inchiesta non potrebbe portare alla conseguenza di dover scendere nell'animo dei magistrati per vedere se e come si siano determinati a far eseguire gli arresti piuttosto in un giorno che in un altro, e che questa indagine porterebbe a far intervenire un potere il quale non può inoltrarsi sul terreno del potere giudiziario senza arrecar danno alla sua indipendenza.

Quanto alla questione di annullamento, l'ufficio ha considerato che nella specie non era stato allegato nemmeno alcun fatto, dal quale si potesse indurre che veramente ci fu pressione o intimidazione.

Certo non si può annullare un'elezione sulla semplice supposizione che vi sia stata qualche persona intimidita.

Ha considerato di più che le risultanze stesse della elezione mostravano che intimidamento non poteva esservi stato. Infatti nelle sezioni speciali di Pesaro, al cui risultato bisogna aver riguardo per determinare qual fosse l'animo degli elettori, il numero degli elettori fu maggiore di quello che era stato nel primo scrutinio, perchè mentre nel primo scrutinio erano intervenuti 385 elettori, nel secondo ne intervennero 393.

Oltre a ciò nel primo scrutinio il commendatore Sansone D'Ancona riportò solo 220 voti e nello scrutinio di ballottaggio ne riportò 260, mentre il suo competitore dopo avere nel primo scrutinio ottenuto 150 voti, ne ebbe invece 192 nel secondo. Gli elettori poterono per conseguenza accedere liberamente al secondo scrutinio e dare il voto a quel candidato che meglio conveniva al loro modo di vedere.

Questo risultato dimostra che non furono turbati menomamente, e che i fautori del signor D'Ancona poterono dargli 40 voti di più che non gli avevano dati nel primo scrutinio.

Per tutte queste considerazioni il II ufficio, passando oltre a queste proteste, mi diede l'incarico di proporvi l'approvazione dell'elezione del collegio di Pesaro, fatta nella persona del commendatore Sansone D'Ancona.

**ASPRONI.** Domando alla cortesia del signor relatore d'indicarmi, quando seguì l'omicidio e quando si praticarono gli arresti.

Avuta la risposta, mi riserbo di parlare.

**CORSI, relatore.** Non posso indicare all'onorevole

Asproni il giorno preciso, nel quale avvenne il fatto; ma da informazioni venute all'ufficio per mezzo d'uno dei nostri colleghi, ch'era in grado di saperlo, sembra che il decreto d'arresto sia stato emesso circa tre mesi dopo l'omicidio. La data di questo decreto d'arresto è del 27 ottobre 1865.

**ASPRONI.** Prego la Camera di notare questi due fatti. Il primo che l'omicidio era accaduto da tre mesi, il secondo che il decreto d'arresto fu dato ed eseguito alla vigilia del ballottaggio.

Il più pernicioso delitto che possa commettersi in materia politica è l'intervento attivo delle autorità, ad influire sulle elezioni. Quando il potere interviene per mezzo de' suoi agenti, ne deriva la conseguenza che si crea una coscienza artificiale contro la coscienza naturale. E questa essendo più forte finisce per generare perturbazioni e catastrofi. Imperocchè quando il Governo si mette contro la pubblica opinione, finisce sempre per essere rovesciato e perturba i popoli, se pur non produce una grande calamità.

Questa intervento dell'autorità è anche più pericolosa quando è opera di coloro che sono destinati a rimanere nella sfera serena dell'amministrazione della giustizia.

Io voglio credere che le denunce fatte a carico del potere giudiziario in Pesaro siano infondate, anzi desidero che tali si chiariscano: ma quando la pubblica opinione è scossa e preoccupata di un atto di questa natura, che cioè sia stata fatta pressione sugli animi nell'elezione politica, nell'interesse stesso della magistratura, se non in quello dell'elezione, è che la luce si faccia.

Si dice che la Camera così interverrebbe ad esaminare l'opera dell'autorità giudiziaria. Niente affatto: il criterio che io mi devo formare è di vedere se quest'atto abbia potuto influire sulla libertà del suffragio, perchè se questo fosse, io voterei contro l'elezione; se poi fosse provata la nessuna ingerenza, resterà la magistratura sollevata da così grave accusa, e noi approveremo l'elezione.

Signori, ci sono dei fatti, ed io sarei in grado di poter aggiungere che ho veduto gente minacciata di processi, persone carcerate per lungo tempo e poi rovinata nell'aver e nella salute appunto per esercitare una pressione sopra elezioni. Non designerò nomi e fatti, desiderando di passare di volo sopra queste cose che basterà accennare.

Quando pesa un grave sospetto, quando vi è una denuncia, che un atto della magistratura abbia potuto fare pressione sugli animi dei chiamati ad eleggere il loro rappresentante al Congresso nazionale, è del decoro della magistratura stessa che sia appurata con un'inchiesta; quindi io persisto a proporvela prima che si passi alla votazione sulla validità della elezione.

**CORTESE, ministro di grazia e giustizia.** Io non entro per nulla nella validità o no dell'elezione di cui si

tratta, mi preme soltanto di rispondere a quello che diceva testè l'onorevole Asproni, il quale vorrebbe un'inchiesta per indagare se il magistrato competente, nel rilasciare dei mandati di cattura, lo abbia fatto perchè l'istruzione del processo lo richiedesse, ovvero per motivi politici.

**ASPRONI.** Domando la parola per dare subito una spiegazione.

Io desidero l'inchiesta per vedere se quest'atto, di cui non mi occupo se sia bene o male fatto, abbia potuto influire sulla elezione.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Allora veramente non saprei quale sarebbe la portata di questa inchiesta, perchè il vedere se un atto dell'autorità giudiziaria regolare, un atto nel cui merito non si può discendere, come ne conviene lo stesso onorevole Asproni, abbia potuto produrre sugli animi degli elettori un intimidamento, un fuorviamento del loro giudizio, è un'investigazione che non so come si potrebbe, e se si dovrebbe mandare ad effetto.

Se noi vogliamo guardare i fatti, vediamo che dopo di quest'atto gli elettori, anzichè arrestarsi dall'andare a votare, furono più numerosi della prima volta, in guisa che non solamente il signor Sansone D'Ancona ebbe 40 voti di più, ma anche il suo competitore ne ebbe maggior numero, ed era il candidato del Comitato di cui faceva parte l'elettore che fu arrestato; rifletta l'onorevole preopinante che se si potesse ammettere un'inchiesta di siffatta natura, bisognerebbe venire a questa conclusione, che, cioè, durante le elezioni si debba arrestare l'azione dell'autorità giudiziaria e non si possa più procedere. Sarebbe una strana tregua di Dio!

Si è parlato di partiti; io dico che certi uomini veramente non dovrebbero essere reclamati da alcun partito; ma se si crede che l'arresto dei membri di un Comitato, che dicesi liberale, abbia potuto esercitare una certa influenza, allora domani, se si arresterà un reazionario, un brigante, si dirà: vedete che il candidato clericale non ha potuto riuscire perchè voi avete arrestato un reazionario!

Io prego la Camera a por mente che questa è una via molto pericolosa.

Quando l'onorevole Asproni conviene che l'atto dell'autorità giudiziaria non possa essere esaminato, mi pare che non ci sia più luogo a discussione. Si tratta d'impressioni che quest'atto abbia potuto produrre sull'animo degli elettori, ed io non so come ciò si possa accertare da colui che è delegato a fare questa inchiesta. Si troverà che coloro i quali vogliono fare annullare l'elezione diranno: questo ci ha fatto un grande spavento; altri diranno: no, non ci ha fatto spavento, perchè vedete che noi siamo andati a votare in maggior numero che la prima volta.

Io son lieto d'aver frainteso la prima volta; mi pareva che si trattasse di voler toccare in qualche modo

l'indipendenza della magistratura; mi pareva che l'onorevole Asproni avesse inteso di dire che i magistrati, nel rilasciare questo mandato di cattura, avessero potuto esservi determinati, non dalle risultanze del processo, ma invece avessero potuto essere mossi da un fine politico. Quando l'onorevole Asproni mi esclude intieramente questa supposizione, io son lieto delle sue parole, e lascio intieramente la Camera giudice nel vedere se questa inchiesta possa o no avere serie conseguenze.

**NEGROTTO.** Avendo l'onore di appartenere all'ufficio II, ed avendo nel medesimo sostenuto che non si dovesse nè fare un'inchiesta, nè annullare la elezione del collegio di Pesaro, credo mio debito di dire alla Camera quali sono le ragioni che mi hanno indotto in questa sentenza.

Il relatore di quest'elezione, dell'ufficio VIII provvisorio, e che è passato in tale sua qualità al nostro ufficio, veniva proponendo che si facesse un'inchiesta non per altro, se non perchè alla vigilia dell'elezione del 29 ottobre scorso si erano arrestati 14 cittadini, tra i quali però non ve n'era che uno solo che fosse elettore. Di tutte le altre piccole irregolarità state accennate dall'onorevole nostro relatore, l'ufficio non tenne conto alcuno, imperocchè avuto riguardo al numero delle schede annullate e contestate, non ne sarebbe stata per nulla variata la posizione dei due candidati pel ballottaggio.

Ora che cosa si vorrebbe dall'onorevole Asproni? Con altre ragioni egli venne a sostenere quello che è stato sostenuto ieri nell'ufficio da coloro i quali volevano l'inchiesta o l'annullamento dell'elezione. Si appoggiava specialmente sull'argomento che si dovesse tenere per una pressione fatta in quel paese sugli elettori l'arresto che era stato ordinato dall'autorità giudiziaria. L'onorevole Asproni, mentre io credo non abbia voluto intaccare l'autorità giudiziaria, ed in fatto non la intaccava, vi diceva: io non posso ammettere che alla vigilia delle elezioni possa l'autorità politica venir a turbare la tranquillità di un paese con un arresto, che potrebbe forse far pressione sull'animo dei cittadini, ed influire così sul risultato dell'elezione.

Se l'onorevole Asproni fosse nel vero, io crederei che l'inchiesta si dovrebbe fare; ma siccome vi passa un gran tratto fra l'autorità politica e l'autorità giudiziaria, così nol credo.

Parlandosi dell'autorità giudiziaria, non intendo già il procuratore del re, ma un giudice istruttore, il quale è inamovibile, e un giudice inamovibile appunto vuolsi dalla legge per ordinare l'arresto e per controllare le operazioni del procuratore del re.

Ora, signori, vogliamo noi entrare nel santuario della giustizia ed esaminare quando debba o non debba il giudice istruttore spiccare un mandato di cattura contro un individuo sottoposto a procedimento? Io credo di no, credo che la domanda fatta dall'onorevole Asproni al

relatore per sapere se, e quando sia stato commesso il crimine, e quando sia stato spiccato il mandato di arresto non abbia potuto influire in questa questione perchè tutti noi sappiamo che il giudice istruttore può ordinare l'arresto in quel momento che lo crede più opportuno, di quelle persone che in un dato crimine credesse ree o complici.

Ora, se al giudice istruttore deve essere lasciata piena libertà nell'interesse della giustizia, come vorremo ora noi andare a vedere nella coscienza del giudice se abbia bene o mal fatto ad arrestare in quel giorno 14 cittadini?

Ma si dice: con quest'arresto ha potuto farsi una pressione sugli elettori. Io non lo credo perchè i fatti stessi che ci sono stati narrati e dall'onorevole relatore il quale apparteneva all'VIII ufficio provvisorio, e dall'onorevole relatore che appartiene ora al II, i fatti stessi ci dimostrano che non vi fu pressione. Infatti alla seconda votazione di ballottaggio, le due sezioni di Pesaro diedero un numero maggiore di elettori, e in quelle due sezioni dove precisamente era accaduto quest'arresto, l'onorevole commendatore Sansone D'Ancona otteneva 38 voti, e il suo competitore 15 di più che al primo scrutinio.

Del resto, come poteva influire quel mandato d'arresto sopra gli elettori, mentre tra gli arrestati non ve n'era che un solo il quale fosse elettore? Quindi anche per questa ragione non credo possa dirsi che vi sia stata pressura.

Mi limiterò ora a due altre considerazioni che basteranno a convincervi.

Crede la Camera, per me non lo credo menomamente, che i nostri magistrati, i quali hanno sempre date prove della maggiore indipendenza, abbiano potuto subire una pressione governativa, e tanto più trattandosi di magistrati inamovibili, e non del Pubblico Ministero il quale potrebbe qualche volta essere obbligato ad eseguire gli ordini ministeriali.

Ma supponendo anche ciò, cosa che però non ammetto, parmi che il giudice istruttore il quale certo non poteva sapere se l'onorevole Sansone D'Ancona sarebbe riuscito o no al primo scrutinio, se avesse voluto fare pressione in suo favore avrebbe ordinato l'arresto nella notte del 22 al 23 ottobre, vigilia della prima votazione, e non avrebbe aspettato ad ordinarlo all'epoca del secondo scrutinio nella notte tra il 28 ed il 29.

E quand'anche quest'arresto avesse potuto in qualche modo contribuire sull'esito dell'elezione, io non saprei come si sarebbe potuto sospettare che il risultato finale non avesse dovuto essere favorevole al D'Ancona il quale nel primo scrutinio aveva avuto un numero di voti molto maggiore del suo competitore, e quindi quale necessità vi sarebbe stata di far pressione per lui contro il suo competitore.

Ora io credo che, per tutte queste considerazioni, la Camera non debba ammettere le conclusioni che erano

state proposte dal relatore del provvisorio ufficio VIII, ma che vorrà invece accettare le conclusioni state prese a grande maggioranza dall'ufficio II per la convalidazione di quest'elezione.

**PRESIDENTE.** Il deputato De Blasiis ha la parola.

*Molte voci.* Ai voti! ai voti!

**DE BLASIS.** Dopo quanto ha detto l'onorevole Negrotto, io per me credo non siavi altro da rispondere in contrario, epperò rinuncio alla parola.

**PRESIDENTE.** Il deputato La Porta ha la parola (*Ai voti! ai voti!*).

**LA PORTA.** Ristabiliamo, o signori, in poche parole i fatti quali si sono riferiti dal relatore e quali risultano al nostro giudizio. In Pesaro avvenne un reato; non è precisato il tempo; si sa che sono scorsi molti mesi. S'intimano le elezioni generali: le prime operazioni fatte, sorge una protesta. Il nome del protestante è consegnato là nel verbale; alla vigilia del ballottaggio questo protestante è arrestato; ecco il fatto che mi preoccupa; e non devo domandare schiarimenti e informazioni?

E questa preoccupazione che ricevo ora io, fu certamente ricevuta nel paese, là ove avvenne la elezione, e fu trasfusa nei giornali, e dura ancora aspettando la decisione della Camera.

Io, signori, non ho elementi per dire: la magistratura lo fece per viziare il voto, ma non ho gli elementi per sceverare questo fatto dell'arresto dalla persona dell'elettore, che fu il solo che protestò, per sapere se sia stato un fatto che non avesse influito sulla libertà del voto.

Il ministro guardasigilli, mi pare, il relatore e l'onorevole Negrotto dicevano: ma gli elettori andarono numerosi al secondo scrutinio, dunque non vi sono le conseguenze, le tracce, gl'indizi di una pressione elettorale; ed io loro rispondo: voi v'ingannate se credete che il vizio di una votazione si possa solamente desumere dall'astensione dei votanti e non anzi dallo spostamento dei voti! Io, in verità, sono in fortissimo dubbio per il validamento di questa elezione.

Poichè vuoi che l'inchiesta non possa riuscire a bene, e colpire chi debbe essere colpito, io invito la Camera a pronunciare l'annullamento. Che se la indipendenza dell'autorità giudiziaria vuol sostenersi, non si debbe però portare sino alla esagerazione questo rispetto, cioè sino a che arrivi a colpire la libertà del voto, cioè la sorgente della sovranità nazionale.

Quindi, signori, la mia proposta è la più chiara ed esplicita, e la più logica, e sostengo l'annullamento della elezione.

Io non credo, o signori, che possa sorgere uno che mi dica: il fatto di quell'elettore protestante arrestato alla vigilia del ballottaggio non esercitò influenza alcuna, e che trovi piuttosto nel difetto di proteste al verbale la prova della libertà del voto, anzichè l'indizio dell'eccesso di una influenza perniciosa, la pre-

sunzione della paura. Le proteste postume in questo caso hanno una precisa significazione. Io non credo che diversamente possa dirsi, quando vedo che anche dei magistrati pensano essere necessità che la magistratura sia purgata da questi sospetti; e questo non si ottiene, o signori, se non col consultare di nuovo l'urna elettorale. Quando si avesse il medesimo risultato, con operazioni regolari fatto in piena libertà, quando lo stesso nome riuscisse eletto, allora si potrebbe dire che esso non è già la conseguenza di una pressione viziosa, ma che è l'espressione del libero voto degli elettori. Invece, validando l'elezione, dopo le osservazioni prodotte, dopo i gravissimi sospetti che noi abbiamo udito sollevare, e che trovano elementi di prova in circostanze di fatto incontrastabili, dopo che scorgiamo dileguata la libertà del voto, voi, signori, non farete nè l'interesse della libertà delle libere istituzioni, nè l'interesse della magistratura stessa.

Propongo quindi l'annullamento dell'elezione.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Salaris.

*Voci a destra.* Ai voti! ai voti!

**SALARIS.** Se la Camera non intendesse che la discussione proseguisse, io rinuncierei volentieri alla parola.

*Voci.* No! Parli! parli!

**SALARIS.** Se si vuole che io parli, allora profitterò del permesso datomi per sottoporre al giudizio della Camera alcune osservazioni.

Dirò anzi tutto, che se vi fu mai un'elezione in cui la Camera fosse chiamata a votare come giurì è appunto questa.

Tre appunti furono fatti rapporto alla forma di questa elezione.

**DE BLASIS.** Domando la parola.

**SALARIS.** E per ultimo un appunto gravissimo, che consiste nell'arresto di quindici persone, eseguito nel giorno del ballottaggio; anzi, se male non mi appongo, nella protesta è detto, *poche ore prima della votazione del ballottaggio.*

Il primo appunto (e non è certo senza importanza) versa sul fatto dell'ufficio della sezione di Pesaro, il quale non unì al processo verbale circa 40 schede sulle quali sollevossi contestazione, e volle arderle insieme alle altre non contestate.

È evidente che l'operato dell'ufficio è da censurarsi come una manifesta violazione di legge, la quale in modo preciso vuole che le schede contestate siano trasmesse col processo verbale. E questa prescrizione è logica, dappoichè l'ufficio elettorale non è chiamato a pronunciare sulle contestazioni che in via provvisoria, spettando alla Camera la definitiva decisione.

Ora quando l'ufficio elettorale arse le schede sudette ha senza dubbio distrutto il documento contestato, e che doveva essere necessario elemento alla decisione della Camera, la quale per il fatto dell'ufficio elettorale non si può più trovare in condizione di pronunciare definitivamente sulla insorta questione.

Codesta irregolarità non può passare inosservata; dappoichè gl'inconvenienti che nascerebbero da siffatti abusi si potrebbero accrescere in guisa da eludersi il diritto della Camera al giudizio definitivo intorno alle questioni insorte, e renderebbe illusoria una guarentigia che la legge accorda agli elettori.

Il secondo appunto riguarda la omissione di certificati d'iscrizione.

L'ufficio II non s'intrattenne sopra questo motivo, nè credo dovermene io seriamente occupare, quantunque però la omissione dei certificati suddetti sia una verità, e non risulti in modo positivo, che niuno non elettore siasi introdotto nell'assemblea elettorale.

Non lo si può dissimulare, signori, l'appunto serio consiste nell'arresto di quindici persone eseguito poche ore prima che la votazione di ballottaggio avesse luogo.

Non lo nascondo, questo fatto fece spiacevole impressione sull'animo mio, e tanto più la fece in quanto che l'arresto avvenne nelle persone componenti il comitato elettorale, e nella persona di quell'elettore stesso che altamente protestava innanzi l'ufficio elettorale il giorno della prima votazione.

Se non che ad attenuare la gravità di questo fatto, fu detto dall'onorevole relatore e dall'onorevole Negrotto, che fra gli arrestati un solo era elettore.

Mi permettano che osservi non esser ciò provato. Sì, anche dietro i segni di diniego del signor guardasigilli, ripeterò che ciò non è provato.

Chi difatti afferma che fra gli arrestati vi fosse un solo elettore?

Una nota del prefetto di Pesaro, in cui è detto che, riveduto l'esemplare della lista esistente nella prefettura, il solo Ardeucci sia fra gli arrestati elettore.

Mi sia lecito dire che codesto documento non è tale che possa rassicurarmi sulla verità delle iscrizioni nelle liste; dappoichè non sogliansi negli uffizi di prefettura ritenere gli esemplari delle liste politiche dei comuni, i quali non ne trasmettono alla prefettura che un solo originale.

Ed altronde non è per certo il prefetto colui che deve per legge rilasciare i certificati d'iscrizione nelle liste elettorali; ma codesti certificati devono emanare da un'altra autorità che la legge ha designato. Ora, mancando il certificato di codesta legittima autorità, io non ritengo provato che un solo fra gli arrestati sia elettore, perchè non ho un documento legale che me ne convinca.

Mi parrebbe inoltre assai strano, che essendo fra gli arrestati non pochi possidenti, un solo fosse elettore. E noti pure la Camera, che alcuni degli arrestati erano membri del comitato elettorale; nè par verosimile che non elettori si costituissero in comitato elettorale. Ma, o signori, questa circostanza potea essere accertata in modo irrefragabile. Perchè non si chiamarono le liste elettorali di Pesaro? La Camera avrebbe allora avuto

certezza d'un fatto, di cui ora possono tutti dubitare. Ed io lo dichiaro, ne dubito fortemente perchè non posso acquietarmi al contenuto della nota del prefetto di Pesaro, non riconoscendo in lui l'attribuzione di certificare sulle iscrizioni nelle liste elettorali dei comuni.

Ed in verità non saprei darmi ragione del perchè il signor ministro dell'interno si rivolgesse al prefetto, anzichè al municipio per ottenere siffatto documento, e del perchè si credesse il prefetto in dovere di spedirlo egli stesso invece di richiederne la spedizione al capo del municipio.

Ma se non può ritenersi certo che fra gli arrestati un solo fosse elettore, non può dubitarsi dell'arresto di 15 persone avvenuto poche ore prima della votazione del ballottaggio e nelle persone di coloro che più calorosamente propugnavano la candidatura del signor Guerrini. Ma il guardasigilli dicea: non vi fu pressione; si diede corso ad atti, che nello interesse dell'amministrazione della giustizia penale non poteano essere sospesi. E difatti, egli soggiungea, nelle sezioni di Pesaro il Guerrini riportò nel secondo scrutinio 40 voti di più, mentre il D'Ancona non ottenne che un aumento di 15 voti.

Il signor ministro versa in un errore di fatto; perchè la cosa è precisamente all'opposto di ciò ch'egli disse. Fu invece il D'Ancona che conseguì un aumento di 40 voti, e non il Guerrini.

Si parlò di aumento di voti nella votazione di ballottaggio, e ciò è vero, se si parla delle sezioni di Pesaro, ma nell'intero collegio non sarebbe ciò esatto; perocchè intervennero al primo scrutinio 507 elettori, ed al secondo 478.

E poichè si parlò delle sole sezioni di Pesaro, è bene che la Camera sappia che gli elettori di Pesaro sono 679, e non presero parte alla votazione che 393, poco più della metà.

Ora accadendo la votazione nel proprio comune, un maggiore intervento non potrebbe ragionevolmente sospettarsi escluso dal timore incusso da codesti repentini arresti nelle persone più influenti e più calde del partito Guerrini?

Oh! per fermo, questo sospetto non potrebbe escludersi, e ciò basterebbe per ritenere che la votazione seguita nel collegio di Pesaro il giorno 29 dell'ultimo trascorso ottobre, non rivelò la libera espressione della volontà degli elettori.

E in buona fede chi potrà negare che l'arresto al momento della votazione di colui segnatamente che protestava nella recente votazione doveva produrre una perturbazione di animo in coloro che appartenevano allo stesso partito? Ora desiderate di più per annullare una elezione che possa sospettarsi il risultato d'una paura ed in coloro che si appressarono all'urna, ed in coloro che ne restarono lontani?

Il signor guardasigilli diceva: ma ciò è puro sospetto. No, gli risponderò, non è puro sospetto, e se sospetto

solo fosse, lo sarebbe ragionevolissimo, e bastevolissimo per l'annullamento dell'elezione.

Sì, o signori, è un sospetto che molti votassero sotto la impressione di seguiti arresti, che molti altri si astenessero dal votare per la stessa impressione: ma il sospetto è grave, gravissimo, appoggiato ad un fatto vero, e la libertà del voto dev'essere immune da ogni sospetto.

E non giova che i nostri oppositori ricorrano alla difesa della magistratura; essa è al coperto dei nostri attacchi; perocchè niuno di noi intese muovere censura agli atti dei magistrati, verso i quali ho pur io profondo rispetto.

Ma noi crediamo che gli uomini preposti all'amministrazione della giustizia non debbano immischiarsi nelle lotte elettorali, non debbano uscire dalla serena sfera dell'ufficio delicatissimo loro commesso. È la maggior delle sventure per il paese la giustizia partito, e la giustizia partito si inaugura là dove i magistrati smettendo la loro gravità, si lasciano trascinare nelle onde delle lotte e delle politiche passioni. In ciò converrà meco l'onorevole guardasigilli, il quale alla sua volta esprimea testè il suo desiderio, che i magistrati si tenessero alieni dalle lotte elettorali.

Giunto a questo punto, io non starò a confutare alcune asserzioni dell'onorevole Negrotto, il quale invocava la inamovibilità dei magistrati, per provare che gli arresti non furono fatti per esercitare pressione.

Il mandato di cattura fu spedito sulle istanze del procuratore del re, del giudice istruttore, non dietro sentenza della sezione di accusa. Non è dunque questione di magistrati amovibili od inamovibili, è questione di pressione morale, la quale potea pur esercitarsi senza premeditazione del magistrato che ordinava quegli arresti. Ma, anche ciò ammesso, ne seguirà perciò che una paura non sia stata incussa? Ebbene, o signori, ciò basta perchè la elezione non sia stata la libera espressione della volontà degli elettori, ciò basta perchè voi dobbiate annullare questa elezione.

Signori, considerate il complesso delle circostanze in questa elezione: certificati d'iscrizione nelle liste non spediti, schede contestate in considerevole numero arbitrariamente arse, arresto di 15 persone, e fra queste, dei membri del comitato elettorale che propugnava la candidatura del Guerrini; considerate tutto lo insieme della elezione, ed acquisterete la convinzione che non vi fu libertà di voto. E quando non abbiate questa convinzione, sono sicuro, non potrebbe allontanarsi da voi il sospetto della pressione morale. Respingete dunque una elezione che non fu libera, ch'è viziata nella sua origine. Associandomi pienamente alla proposta dell'onorevole mio amico La Porta, conchiudo anch'io per l'annullamento di questa elezione.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Vorrei soltanto dare una spiegazione sopra un fatto.

Si è voluto, non dirò accusare la magistratura di

parzialità, ma far nascere qualche sospetto sull'imparzialità della medesima, notandosi che la data del delitto pel quale si procedeva e la data dell'arresto, fossero un po' lontane l'una all'altra. Ma l'istruzione del processo non fu interrotta mai.

Eppoi tutti sanno che quando si viene allo scoprimento dell'autore di un reato se ne scoprono spesso degli altri. Io non posso ora, nè alcuno di voi lo pretenderebbe, sollevare un lembo di questa processura, ma il fatto è che l'autore dell'omicidio del delegato Ferri, avvenuto di pieno giorno, nella via principale di Pesaro, al cospetto di numerosa popolazione, non si era potuto conoscere mai. Di qui era nato il sospetto che vi esistesse una specie di associazione di malfattori e non un solo fosse l'uccisore, o almeno che molti potessero avervi contribuito. Ecco perchè da principio pochi furono gli arresti, molti nel seguito.

Questo non deve far meraviglia nè sorprendere alcuno, giacchè è cosa che accade frequentissimamente.

Date queste spiegazioni, siccome io vedo che niuno insiste sulla inchiesta, come quella che non potrebbe avere alcun risultamento, non farò altra osservazione. E quanto al pronunziare lo annullamento, vedrà la Camera, se ciò possa fare a fronte di un semplice sospetto.

Solamente vorrei farle notare che se questo precedente si stabilisse, per legittima conseguenza bisognerebbe indurne, che durante il tempo delle elezioni non si potrebbe procedere a nessun mandato di arresto contro un elettore.... (*Voci di diniego a sinistra*)

È chiaro questo: se ammettete il principio nel caso presente, dovrete ammetterlo in tutti.

Diceva l'onorevole preopinante desiderare che i magistrati si tenessero stranieri alle lotte politiche. Fino ad un certo punto lo desidero anch'io, ma non desidero che si tengano stranieri al debito loro. (*Bene!*) Se durante il tempo delle elezioni non potessero spedire mandati di cattura contro i malfattori, i magistrati non farebbero più nè gli uomini politici, nè i magistrati.

Noti poi l'onorevole Salaris che il mandato di cattura non si rilascia dal Pubblico Ministero, il quale è amovibile; questi ne fa la richiesta, ma sono i magistrati dell'ordine giudicante ed inamovibili che giudicano del fondamento, del valore o no di questa domanda, e, secondo i casi, rilasciano o negano il mandato di cattura.

Dunque vede la Camera che qui non c'è che un procedimento ordinario dell'autorità giudiziaria nei limiti della sua competenza, e che questo adempimento della legge non può produrre nessuna conseguenza, che annulli altri atti che sono egualmente conformi alla legge.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**ASPRONI.** Se si domanda la chiusura io parlo contro. Io non mi contento dell'annullamento...

*Voci.* Forte! forte!

**PRESIDENTE.** Perdoni, debbo avvertire anzitutto che il regolamento dice che non è permesso di parlare che una sola volta; può essere concessa la parola per la seconda volta solamente per chiarire una parte del primo discorso che non sia stata esattamente intesa; se poi alla Camera piace di concederle la parola, io gliela darò e starò alle deliberazioni della Camera; ma io debbo intanto rispettare il regolamento. Inoltre debbo osservarle che prima di lei sono iscritti il deputato Lazzaro, il deputato De Blasiis, il deputato Negrotto ed il relatore; quando questi avranno parlato, la parola spetterà a lei.

**ASPRONI.** Io intendo fare una proposta.

**PRESIDENTE.** La farà a suo tempo, quando verrà il suo turno.

**LAZZARO.** L'onorevole ministro guardasigilli conchiudeva le sue parole, osservando che sarebbe stabilire un precedente pericoloso ove mai si annullasse questa elezione, poichè la Camera verrebbe quasi a dire che si arresti il corso della giustizia durante le elezioni. Io per contro dico che se la Camera annullasse questa elezione stabilirebbe un precedente favorevole all'interesse stesso della giustizia, perchè dimostrerebbe come sia necessario che il suo corso non si allunghi tanto fino a colpire giusto quando si avvicinano le elezioni.

Ad ogni modo penso che si debbano ripristinare i fatti nel seguente modo:

La Camera deve considerare il lungo tempo decorso dal momento in cui avvenne il reato a quello in cui fu spedito il mandato di cattura contro l'imputato; furono quattro mesi.

Ora io domando: è egli possibile quando un reato è avvenuto in pieno giorno, pubblicamente, come ha detto l'onorevole ministro, che per quattro mesi di tempo si ignorasse l'imputato, che questo imputato fosse appunto colui che più si agitasse nel campo elettorale, mentre invece egli avrebbe dovuto aver minor interesse di mostrarsi? Non ci è dunque un semplice sospetto pel quale dobbiate annullare l'elezione, come diceva l'onorevole La Porta, ma vi è il complesso di molte circostanze, le quali ci fanno credere che in questo momento l'azione della magistratura (che io certo non voglio sospettare) abbia influito nel fatto a perturbare la posizione elettorale; dappoichè, ripeto, il mandato di cattura fu spedito il 27 e fu eseguito il 28; ora in quelle 24 ore che decorsero dal 28 al 29 si spostò la posizione elettorale. E poi ricordate che non fu arrestato solamente un elettore, ma furono arrestati tutti quegli individui che, facendo parte del Comitato elettorale, avevano propugnato il candidato opposto a quello che riuscì. Ora noi sappiamo qual azione questi fatti possono esercitare, specialmente in paesi i quali vengono ad essere molto commossi al credere che l'azione del potere possa immischiarsi nel fatto delle elezioni.

Io perciò ritengo che questa elezione non sia il ri-

sultamento della libera volontà e della libera espressione elettorale di quel paese, e quindi che sarebbe molto più conveniente, come diceva testè l'onorevole deputato che mi ha preceduto, sarebbe molto più conveniente, nell'interesse della magistratura e della libertà del voto e dello stesso eletto, che noi annullassimo questa elezione.

Solo dopo l'annullamento di questa elezione, e quando il risultato della nuova fosse lo stesso, solo in questo caso sarebbe assolutamente messo da banda, non dirò ogni sospetto, che questo non c'è in noi, ma ogni ragione che potessero avere tutti coloro che hanno oppugnato e che protestano contro questa elezione.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**DE BLASIS.** Io risponderò poche parole per rettificare alcuni fatti erronei sui quali ha fondata la sua argomentazione l'onorevole Salaris, e per fare qualche osservazione intorno alle teorie inoltrate dall'onorevole Lazzaro.

L'onorevole Salaris si è fondato molto sulla circostanza che i biglietti, i quali erano stati attaccati da una protesta come nulli, erano stati abbruciati, anzichè uniti all'incartamento. Ebbene, la contestazione su questi biglietti cadeva soltanto in questo, cioè che portando essi il nome semplice di Sansone D'Ancona, dall'autore della protesta si riteneva che non dovessero essere attribuiti al deputato eletto, perchè vi era un altro che aveva lo stesso nome nella città di Pesaro, benchè questi nè fosse elettore, nè fosse in candidatura.

Vede bene dunque l'onorevole Salaris che il conservare questi biglietti o non conservarli era perfettamente indifferente, perchè e l'una e l'altra parte conveniva che i biglietti portavano la nomenclatura di Sansone d'Ancona.

Si poteva dunque discutere semplicemente in astratto, se cioè bastasse o non bastasse questa indicazione, per costituire la cortezza morale che quei voti dovessero attribuirsi al candidato, ma non era necessario conservare quei biglietti ed unirli all'incartamento, perchè l'ispezione dei medesimi a nulla poteva contribuire nel decidere la questione medesima.

A scanso però di equivoci, io ripeterò ciò che l'onorevole relatore ha già chiaramente detto: tutti i biglietti contestati, quand'anche si vogliano dichiarare nulli, resta sempre il commendatore Sansone D'Ancona superiore di voti al suo competitore; e ciò a prescindere dalla considerazione che fra i biglietti, dei quali si pretendeva dal protestante l'annullamento, la maggior parte (che è stata conservata ed annessa all'incartamento) portava la caratteristica di *com. e comm. e Sansone d'Ancona*; di fatti si pretendeva dal protestante che anche questi dovessero essere annullati, perchè in Pesaro esiste un altro Sansone D'Ancona, e si asseriva che questo essendo commesso, poteva l'abbreviatura a lui riferirsi.



Ora lasciando da parte la poca probabilità che si metta come titolo la qualità di commesso ad un tale dei tali che l'avesse, e si metta anteriormente al suo nome, io lascio considerare alla Camera se quando si mette un'e in alto all'abbreviatura *com. e comm.* si possa intendere commendatore oppure commesso.

Ma lasciando stare questa questione, io passo ad altro.

L'onorevole Salaris ha sostenuto non essere vero che un solo elettore è stato arrestato, perchè, egli dice, il prefetto, che interrogato dal ministro ha ciò attestato non era quegli che potesse dare una risposta soddisfacente a questo proposito; ora io prego l'onorevole Salaris di riflettere che secondo la legge elettorale il prefetto non solamente approva le liste, ma ne conserva la copia, e tanto è ciò vero, che nell'articolo 60 della legge elettorale è detto che il prefetto *dovrà dare comunicazione delle liste annuali e delle tavole di rettificazione ad ogni stampatore che voglia prenderne copia*; è il prefetto che glielie deve dare, dunque il prefetto, se può attestare essere vero ciò che si stampa, può attestarlo molto più quando è richiesto dal ministro dell'interno. D'altronde se il prefetto non avesse avuto elementi abbastanza certi per rispondere al ministro che lo interrogava, avrebbe mandato a chiedere le liste elettorali al comune e non avrebbe ad ogni modo data una risposta arrischiata sopra un sì delicato argomento. Resta dunque provato che uno solo degli arrestati era elettore, come il prefetto ha attestato.

Ma si dice: gli altri 14 arrestati formavano parte di un comitato elettorale. E che cosa fa questo? Prego la Camera a riflettere che se questo comitato elettorale si era costituito per influire a favore dell'uno piuttosto che a favore dell'altro dei candidati aveva già esercitata a quell'ora la sua qualsiasi influenza: gli arresti furono fatti la notte antecedente al giorno in cui si fece il ballottaggio; dunque non era nella votazione che questi signori non elettori e componenti di un comitato elettorale potevano influire, ma nell'aver agitato il paese, e l'avevano agitato pur troppo, a quel che pare.

Signori, si è parlato molto di pressione usata nella città di Pesaro; ma non si è andati all'idea che per avventura la pressione fosse esercitata appunto dai non conosciuti autori di un atroce misfatto il quale malgrado che fosse stato commesso in una strada pubblica ed in un'ora in cui il pubblico era quivi assai frequente, pure è rimasto lungamente coperto da denso velo; potrebbe pertanto darsi per avventura che fossero gli autori appunto di quest'atroce reato che facessero una pressione sul pubblico di Pesaro, ed impedissero la vera libertà nell'esercizio de' diritti politici.

*Voci a sinistra.* No! non sappiamo niente di questo.

DE BLASIS. Non sappiamo niente, sta bene, dunque contentiamoci di non supporre nè pro, nè contro. Quanto poi all'essere accorsi oppur no gli elettori alla votazione di ballottaggio, l'onorevole Salaris fa-

ceva gran caso che non tutti gli elettori iscritti erano accorsi. Fatalmente questo si vede non nel solo collegio di Pesaro, ma in molti collegi del regno; quello che è certo si è che nella votazione di ballottaggio gli elettori colà accorsero in maggior numero che non nella prima votazione. Questo fatto esclude perfettamente il sospetto di una perturbazione arrecata nella coscienza pubblica dal famoso arresto di un elettore.

L'onorevole Salaris fa cenni negativi: ebbene io prego l'onorevole relatore di dar conoscenza delle cifre che sono nel processo verbale; processo che io stesso ho avuto l'onore di riscontrare allorchè è venuto l'incartamento nel passato ufficio VIII, di cui io faceva parte. E non solo gli elettori accorsero più numerosi al ballottaggio dopo gli arresti, ma i voti avuti dal Guerrini competitore del D'Ancona nella votazione di ballottaggio furono maggiori di quelli che ebbe la prima volta. Tutte queste circostanze m'inducono a ritenere che il fatto degli arresti, o non ha fatto alcuna impressione o ha fatta una impressione favorevole sul corpo elettorale di Pesaro, perchè tolse forse dall'animo della gente onesta del paese quella pressione di cui ho parlato poc'anzi.

Dippiù bisogna considerare che se vi fosse stata veramente una pressione sul pubblico a causa di questi arresti, certamente, trattandosi di una elezione politica che era così accanitamente dibattuta in quel collegio, vi avrebbe dovuto essere un qualche elettore che in occasione della votazione di ballottaggio avrebbe eccepito questo, avrebbe detto: come volete che noi votiamo, se la città è sotto la pressione di un sopruso fatto a danno di un partito politico, sotto la preoccupazione di un fatto che tende ad atterrare la libertà del suffragio? Non un solo elettore ha osato dire simile cosa nell'atto della votazione: una protesta però è venuta; ma quando? Ai 20 o ai 23 di novembre, cioè quasi un mese dopo che l'affare era successo. Ora la Camera ha con molto senno fatto sempre pochissimo conto di queste proteste tardive, perchè si sa che queste proteste tardive sono non altro che lo sfogo di coloro che soccomberono nelle elezioni.

L'onorevole Lazzaro poi si è lungamente trattenuto nel sostenere che la circostanza dell'essersi il reato perpetrato tre o quattro mesi prima, ed essersi spediti i mandati d'arresto proprio alla vigilia del dì della votazione, sia sicuro indizio di una prepotenza governativa; e viene da questo vago ed arrischiato sospetto alla conclusione dell'annullamento dell'elezione. Ha già risposto ampiamente l'onorevole guardasigilli a questo proposito; ma io aggiungerò che noi non possiamo entrare nell'animo dei magistrati, non possiamo sapere in qual momento a questo magistrato è pervenuto il raggio di luce che basta a rivelare un misfatto circondato di tenebre. Noi sappiamo pur troppo che quell'atroce reato che ha fatto fremere l'Italia era coperto da un'ombra misteriosa; sappiamo che un'istru-

zione penale stentava a dissiparla: come possiamo dunque meravigliarci, se alquanto tardo sia giunto il momento di afferrare indizi concludenti, e tali da autorizzare la magistratura a procedere ad arresti?

E qui si noti che questo momento non è il solo magistrato istruttore che lo ha scelto a suo arbitrio, non è già lui che ha agito solamente di sua propria autorità, ma ha dovuto sottoporre i fatti che aveva scoperti alla Corte d'accusa d'Ancona, e questa con una particolare sentenza ha spedito il mandato di arresto, in virtù del quale si è proceduto.

Per tutte queste ragioni, io prego la Camera di non arrestarsi più oltre e di venire ad una votazione: io spero che l'inchiesta sarà rigettata, inquantochè l'inchiesta se versasse sulle intenzioni della magistratura, ne offenderebbe l'indipendenza; se avesse in mira di accertare gli effetti morali dell'arresto sull'animo degli elettori, sarebbe inefficace, dappoichè non è possibile dopo due mesi ricercare le tracce di un'impressione vaga e fuggevole.

Molto meno poi si potrebbe pronunciare la nullità dell'elezione sopra sospetti così infondati e così irrazionali; tanto più che la Camera sempre ha ritenuto e deve ritenersi che in ogni dubbio, in ogni cosa non abbastanza chiara in fatto di elezioni politiche, la presunzione debba essere sempre per l'eletto e per la regolarità delle operazioni.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Domando se è appoggiata da dieci deputati la domanda della chiusura.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(La discussione è chiusa.)

Tre sono le proposte.

La prima del relatore per la validazione di questa elezione;

La seconda dell'onorevole Asproni per una inchiesta...

**RICCIARDI.** Domando la parola sulla posizione della questione.

**PRESIDENTE.** Perdonino, faranno le loro osservazioni quando avranno inteso quale ordine il presidente intende di proporre.

La terza è l'annullamento.

Ora io ritengo che essendo la proposta dell'inchiesta sospensiva, debbe aver essa la preferenza a termini del regolamento.

Incomincio a porre ai voti la proposta dell'inchiesta.

**ASPRONI.** Io desidero che si ponga ai voti prima l'annullamento e poi l'inchiesta.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** A scanso di equivoci, ho bisogno di dichiarare che l'onorevole Asproni, com'io credo, non intende che quest'inchiesta dovrebbe cadere sulla regolarità e irregolarità del mandato di cattura. Egli vorrebbe con l'inchiesta appurare se il mandato di cattura abbia fatto o no una viva impressione sull'animo degli elettori.

(*Segni di assenso del deputato Asproni.*)

**PRESIDENTE.** I signori deputati che sono d'avviso doversi ordinare un'inchiesta sono pregati di alzarsi.

(L'inchiesta è respinta.)

Colero che sono d'avviso doversi approvare le conclusioni dell'ufficio, proposte dall'onorevole relatore, cioè la convalidazione dell'elezione del collegio di Pesaro nella persona dell'onorevole D'Ancona, sono pregati d'alzarsi.

(L'elezione è convalidata.)

La Camera terrà seduta pubblica lunedì.

La seduta è sciolta alle ore 5.

*Ordine del giorno per la tornata di lunedì:*

1° Nomina della Commissione del bilancio e compimento di altre Commissioni;

2° Progetto di risposta al discorso della Corona;

3° Seguito della verifica dei poteri.